

Agli albori della criminologia



a cura di Raffaella Sette



Cesare Beccaria





15 marzo 1738



Il marchese Cesare Francesco
Beccaria Bonesana nasce a Milano
nel palazzo di famiglia sito
nell'attuale Via Brera.



13 settembre 1758



Gli viene conferita la laurea legale della “Reggia ed Imperial Università di Pavia” nell’Aula Magna del palazzo vescovile alla presenza del cardinale Carlo Francesco Durini.

Fonte immagine: *Giovani*.

DEI DELITTI
E
DELLE PENE.

*In rebus quibuscumque difficilioribus non expectan-
dum, ut quis simul, & serat, & metat, sed
praeparatione opus est, ut per gradus mature-
scant. Bacon. Serm. fidel. num. XLV.*



MDCCLXIV.

16 luglio 1764



Giunge a Milano da Livorno il
primo esemplare de *Dei delitti e delle
pene*. In questa città, infatti,
l'operetta è stata pubblicata in
forma anonima dall'editore
Giuseppe Aubert.

Dei delitti e delle pene



Cesare Beccaria

Dei delitti e delle pene

(a cura di Burgio A.)

Milano, Feltrinelli, 1991

Il principio di legalità: nessun reato e nessuna pena senza legge



[...] Le sole leggi possono decretar le pene su i delitti, e quest'autorità non può risiedere che presso il legislatore, che rappresenta la società unita per un contratto sociale...

[...] Nemmeno l'autorità d'interpretare le leggi penali può risiedere presso i giudici criminali per la stessa ragione che non sono legislatori.

[...] Non v'è cosa più pericolosa di quell'assioma comune che bisogna consultare lo spirito della legge.

(pp. 39-41)

Quando un codice fisso di leggi, che si debbono osservare alla lettera, non lascia al giudice altra incombenza che di esaminare le azioni de' cittadini, e giudicarle conformi o difformi alla legge scritta, quando la norma del giusto e dell'ingiusto, che deve dirigere le azioni sì del cittadino ignorante come del cittadino filosofo, non è un affare di controversia, ma di fatto, allora i sudditi non sono soggetti alle piccole tirannie di molti... Così acquistano i cittadini quella sicurezza di loro stessi che è giusta perché è lo scopo per cui gli uomini stanno in società, che è utile perché gli mette nel caso di esattamente calcolare gl'inconvenienti di un misfatto.

(p. 42)

Proporzione fra i delitti e le pene



Non solamente è interesse comune che non si commettano delitti, ma che siano più rari a proporzione del male che arrecano alla società. Dunque più forti debbono essere gli ostacoli che risospingono gli uomini dai delitti a misura che sono contrari al ben pubblico, ed a misura delle spinte che gli portano ai delitti. Dunque vi deve essere una proporzione fra i delitti e le pene.

È impossibile di prevenire tutti i disordini nell'universal combattimento delle passioni umane.

[...] Quella forza simile alla gravità, che ci spinge al nostro ben essere, non si trattiene che a misura degli ostacoli che gli sono opposti.

Gli effetti di questa forza sono la confusa serie delle azioni umane: se queste si urtano scambievolmente e si offendono, le pene, che io chiamerei ostacoli politici, ne impediscono il cattivo effetto senza distruggere la causa impellente, che è la sensibilità medesima inseparabile dall'uomo, e il legislatore fa come l'abile architetto di cui l'ufficio è di opporsi alle direzioni rovinose della gravità e di far cospirare quelle che contribuiscono alla forza dell'edificio

(pp. 44-45)

Proporzione fra i delitti e le pene



Quando un codice fisso di leggi, che si debbono osservare alla lettera, non lascia al giudice altra incombenza che di esaminare le azioni de' cittadini, e giudicarle conformi o difformi alla legge scritta, quando la norma del giusto e dell'ingiusto, che deve dirigere le azioni sì del cittadino ignorante come del cittadino filosofo, non è un affare di

controversia, ma di fatto, allora i sudditi non sono soggetti alle piccole tirannie di molti... Così acquistano i cittadini quella sicurezza di loro stessi che è giusta perché è lo scopo per cui gli uomini stanno in società, che è utile perché gli mette nel caso di esattamente calcolare gl'inconvenienti di un misfatto.
(p. 42)

Caratteristiche della pena



La deterrenza

[...] È evidente che il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso.

[...] Il fine dunque non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque e quel metodo d'infliggerle deve esser prescelto che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo.

(p. 54)

La proporzionalità

Un altro principio serve mirabilmente a stringere sempre più l'importante connessione tra 'l misfatto e la pena, cioè che questa sia conforme quanto più si possa alla natura del delitto. Questa analogia facilita mirabilmente il contrasto che dev'essere tra la spinta al delitto e la ripercussione della pena, cioè che questa allontani e conduca l'animo ad un fine opposto di quello per dove cerca d'incamminarlo la seducente idea dell'infrazione della legge.

(p. 69)

Caratteristiche della pena



La prontezza

Quanto la pena sarà più pronta e più vicina al delitto, ella sarà tanto più giusta e tanto più utile. Dico più giusta, perché risparmia al reo gli inutili e fieri tormenti dell'incertezza, che crescono col vigore dell'immaginazione e col sentimento della propria debolezza; più giusta, perché la privazione della libertà essendo una pena, essa non può precedere la sentenza se non quando la necessità lo richiede.

[...] La prontezza delle pene è più utile, perché quanto è minore la distanza del tempo che passa tra la pena ed il misfatto, tanto è più forte e più durevole nell'animo umano l'associazione di queste due idee, *delitto e pena*, talché insensibilmente si considerano uno

come cagione e l'altra come effetto necessario immancabile.

Egli è dunque di somma importanza la vicinanza del delitto e della pena, se si vuole che nelle rozze menti volgari, alla seducente pittura di un tal delitto vantaggioso, immediatamente riscuotasi l'idea associata della pena. Il lungo ritardo non produce altro effetto che di sempre più disgiungere queste due idee, e quantunque faccia impressione il castigo d'un delitto, [...] non la fa che dopo indebolito negli animi degli spettatori l'orrore di un tal delitto particolare, che servirebbe a rinforzare il sentimento della pena.

(pp. 67-69)

Caratteristiche della pena



L'uguaglianza

Quali saranno dunque le pene dovute ai delitti dei nobili, i privilegi dei quali formano gran parte delle leggi delle nazioni?

[...] Ogni distinzione sia negli onori sia nelle ricchezze perché sia legittima suppone un'antecedente uguaglianza fondata sulle leggi, che considerano tutti i sudditi come egualmente dipendenti da esse.

[...] A chi dicesse che la medesima pena data al nobile ed al plebeo non è realmente la stessa per la diversità dell'educazione, per l'infamia che spandesi su di un'illustre famiglia, risponderei che la sensibilità del reo non è la misura delle pene, ma il pubblico danno, tanto maggiore quanto è fatto da chi è più favorito.

(pp. 70-71)

Caratteristiche della pena



La dolcezza

Uno dei più gran freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l'infallibilità di esse, e per conseguenza la vigilanza dei magistrati, e quella severità di un giudice inesorabile, che, per essere un'utile virtù, dev'essere accompagnata da una dolce legislazione. La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione che non il timore di un altro più terribile, unito colla speranza dell'impunità; perché i mali, anche minimi, quando son certi, spaventano sempre gli animi umani... L'atrocità stessa della pena fa che si ardisca tanto più per ischivarla, quanto è grande il male a cui si va incontro; fa che si commettano più delitti, per fuggire la pena di uno solo.

(p. 78)

[...] Perché una pena ottenga il suo effetto basta che il male della pena ecceda il bene che nasce dal delitto, e in questo eccesso di male dev'essere calcolata l'infalibilità della pena e la perdita del bene che il delitto produrrebbe. Tutto il di più è dunque superfluo e perciò tirannico.

[...] Due altre funeste conseguenze derivano dalla crudeltà delle pene, contrarie al fine medesimo di prevenire i delitti. La prima è che non è sì facile il serbare la proporzione essenziale tra il delitto e la pena...

[...] L'altra conseguenza è che la impunità stessa nasce dall'atrocità dei supplicii.

(pp. 78-79)

Teorema conclusivo



Da quanto si è veduto finora può cavarsi un teorema generale molto utile, ma poco conforme all'uso, [...] cioè: *perché ogni pena non sia una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, dev'essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata a' delitti, dettata dalle leggi.*

(p. 115)

Beccaria scrive, tra la seconda metà di luglio e agosto 1764, la seguente **dedica** a **Pietro Verri** sul margine destro del frontespizio di un esemplare dei *Delitti*.



❧ «À celui qui a été l'auteur
de tous les plaisirs que
j'ai prouvez en faisant ce
livre, à mon cher et
philosophe ami le comte
Pietro Verri

CBB»

❧ «A colui che è stato
l'artefice di tutti i piaceri
che ho provato scrivendo
questo libro, al mio caro
e filosofo amico il conte
Pietro Verri»

Quantunque sia la prima volta, che ho l'onore
di scriverte, è già molto tempo che nutro per
V. S. Illma stima, e gratitudine per l'onore di
lei carattere, e per le obbligazioni che le professo
ma l'assenza le espressioni certamente inferiori
ai sentimenti che nutro, e vediamo al fatto

8-9 dicembre 1764



In questa lettera rivolta a Giuseppe Aubert, Beccaria fornisce indicazioni circa la copertina della successiva edizione dei *Delitti*.

«[...] schizzo di disegno dell'idea che metterei per frontespizio... Esser dovrebbe dunque un manigoldo, con una mano pendente che tiene un inviluppo di corda da cui pende una taglia ed una sciabla abbassata; e coll'altra mano terrà per la ciocca de' capegli due o tre teste recise e grondanti, che le presenta alla Giustizia, la quale, col destro braccio teso in atto quasi di respingere il manigoldo e colla sinistra mano quasi nascondendo per orrore il suo volto dal medesimo, si rivolge e guarda la sua bilancia, di cui una lance appoggiando sopra di un sasso, l'altra posa più bassa sopra un fascio di vari stromenti di lavoro, come sarebbero zappe, badili, seghe e martelli pittorescamente intralciate ed avviluppate di catene con manette all'estremità.»



24 agosto 1765



Beccaria scrive a Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert per ringraziarlo delle parole di elogio che quest'ultimo ha dedicato alla sua opera.

«Pardonnez, monsieur, si je prends la liberté de vous écrire; c'est un effet des sentimens d'estime, de reconnoissance, d'admiration que j'ai pour le plus grand génie peut-être de ce siècle éclairé.

[...] C'est vous, monsieur, qui avez été mon maître; c'est dans vos ouvrages que j'ai puisé l'esprit de philosophie et d'humanité qui vous a plu dans mon livre, il est à vous plus que vous ne pensez. Je ne me rassasie jamais de lire la préface de l'*Encyclopédie*, les *Éléments de philosophie*; vos ouvrages enfin, monsieur, sont la nourriture ordinaire de mon esprit.

[...] L'approbation que vous avez daigné prononcer est si glorieuse pour moi, qu'elle est la plus grande récompense que je puisse recevoir, après celle d'arracher des mains de la tyrannie quelque victime innocente.

[...] C'est ainsi que dans un pays étranger, au milieu même des préjugés espagnols, qui retentissent à mes oreilles, le génie du grand d'Alembert anime et soutient dans la carrière de l'utilité publique une âme, qui, livrée à elle-même, se borneroit à cultiver en paix dans l'obscurité la philosophie».

24 agosto 1765



Beccaria scrive a Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert per ringraziarlo delle parole di elogio che quest'ultimo ha dedicato alla sua opera.

«Mi perdoni, Signore, se mi prendo la libertà di scriverLe; si tratta dell'effetto dei sentimenti di stima, di riconoscenza, di ammirazione che nutro nei confronti forse del più grande genio di questo secolo illuminato.

[...] È Lei, Signore, ad essere stato il mio maestro; è dalle Sue opere che ho tratto i principi filosofici e di umanità che Le sono piaciuti nel mio libro, che è più Suo di quanto possa immaginare. Non mi stanco mai di leggere la prefazione dell'*Enciclopedia*, gli *Elementi di filosofia*; le Sue opere, Signore, sono il nutrimento quotidiano della mia anima.

[...] L'approvazione che Lei ha espresso è talmente gloriosa per me da rappresentare la più grande ricompensa che io possa ricevere, dopo quella di strappare dalle mani della tirannia qualche vittima innocente.

[...] È così che in un paese straniero, pure in mezzo ai pregiudizi spagnoli che rimbombano nelle mie orecchie, il genio del grande d'Alembert anima e sostiene nella carriera dell'utilità pubblica un animo che, lasciato a se stesso, si limiterebbe a dedicarsi in pace, nell'oscurità, alla filosofia».

13 ottobre 1765



A Ginevra, dove vive in esilio, François-Marie Arouet detto Voltaire riceve, per mano di un “giovane viaggiatore scozzese proveniente da Parigi e diretto in Italia”, una copia del libro scritto da Beccaria.

Sulla tortura



Beccaria

Una crudeltà consacrata dall'uso nella maggior parte delle nazioni è la tortura del reo mentre si forma il processo, o per costringerlo a confessare un delitto, o per le contraddizioni nelle quali incorre, o per la scoperta dei complici, o per non so quale metafisica ed incomprensibile purgazione d'infamia... Un uomo non può chiamarsi *reo* prima della sentenza del giudice, né la società può togliergli la pubblica protezione, se non

Voltaire

Tutti sono d'accordo nel volere la punizione dei principali colpevoli e dei loro complici; e tutti però, per una pietà che Dio ha messo nei nostri cuori, insorgono contro le torture a cui sono sottoposti gli imputati al fine di estorcere loro una confessione. La legge non li ha ancora condannati e si infligge loro, pur nell'incertezza del loro delitto, un supplizio molto più spaventoso della morte che si dà loro quando si è certi che la meritino. Ma come?

Sulla tortura



Beccaria

quando sia deciso ch'egli abbia violati i patti coi quali le fu accordata... Non è nuovo questo dilemma: o il delitto è certo o è incerto; se certo, non gli conviene altra pena che la stabilita dalle leggi, ed inutili sono i tormenti, perché inutile è la confessione del reo; se è incerto, è non devesi tormentare un innocente, perché tale è secondo le leggi un uomo i di cui delitti non sono provati.

[...] Questo è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti.

Voltaire

Non so ancora se tu sei colpevole e bisognerà che ti tormenti per scoprirlo; e se tu sei innocente, non espierò affatto verso di te quelle mille morti che ti ho fatto soffrire invece di quella sola che ti preparavo!

Sulla pena di morte



Beccaria

Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. [...] Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo?
[...] La morte di un cittadino non può credersi necessaria...
[...] Quando la speranza di tutt'i secoli, nei quali l'ultimo supplicio non ha mai distolti gli uomini determinati dall'offendere la società, quando l'esempio dei cittadini romani, e vent'anni di regno dell'imperatrice Elisabetta di Moscovia, nei quali diede ai padri dei popoli quest'illustre esempio, che equivale almeno a molte conquiste comprate col sangue dei figli della patria,

Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di Burgio A.), Milano, Feltrinelli, 1991, p. 80-81.

Voltaire

È stato detto, ormai da molto tempo, che un uomo impiccato non serve a nulla e che i supplizi inventati per il bene della società devono essere utili alla società. È evidente che venti ladri di robusta costituzione, condannati a lavorare alle opere pubbliche tutta la loro vita, servono lo Stato con il loro supplizio, mentre la loro morte torna a vantaggio solo del carnefice che viene pagato per uccidere in pubblico gli uomini. In Inghilterra, i ladri sono di rado puniti con la morte; vengono solitamente deportati nelle colonie. Lo stesso succede nei vasti stati della Russia: non è stato giustiziato nessun criminale sotto l'impero dell'autocrate Elisabetta. Caterina II, che le è succeduta, [...] segue lo stesso

Voltaire, *Commentario sul libro Dei delitti e delle pene* (prefazione di Francioni G.), Como-Pavia, Ibis, 1994, pp. 54-55.

Sulla pena di morte



Beccaria

non persuadessero gli uomini, [...] basta consultare la natura dell'uomo per sentire la verità della mia asserzione.

Non è l'intensione della pena che fa il maggior effetto sull'animo umano, ma l'estensione di essa... Non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servizio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti.

Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di Burgio A.), Milano, Feltrinelli, 1991, p. 81.

Voltaire

principio. I delitti non si sono affatto moltiplicati a seguito di tale umanità...

[...] Un cittadino romano era condannato a morte solo per delitti che riguardavano la salvezza dello Stato. I nostri maestri, i nostri primi legislatori, hanno rispettato il sangue dei loro compatrioti; noi sperperiamo quello dei nostri.

Voltaire, *Commentario sul libro Dei delitti e delle pene* (prefazione di Francioni G.), Como-Pavia, Ibis, 1994, pp. 55.

Sulla pena di morte



Beccaria

Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. Se le passioni o la necessità della guerra hanno insegnato a spargere il sangue umano, le leggi moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbero aumentare il feroce esempio, tanto più funesto quanto la morte legale è data con istudio e con formalità.

Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di Burgio A.), Milano, Feltrinelli, 1991, p. 84.

Voltaire

La spada della giustizia è nelle nostre mani; ma dobbiamo il più delle volte smussarla anziché renderla più tagliente. Se la si tiene nella guaina davanti ai re, è per ammonirci di sguainarla di rado.

Voltaire, *Commentario sul libro Dei delitti e delle pene* (prefazione di Francioni G.), Como-Pavia, Ibis, 1994, pp. 56.

Sul suicidio



Beccaria

Chiunque si uccide fa un minor male alla società che colui che ne esce per sempre dai confini, perché quegli vi lascia tutta la sua sostanza, ma questi trasporta se stesso con parte del suo avere. [...] La legge che imprigiona i sudditi nel loro paese è inutile ed ingiusta. Dunque lo sarà parimenti la pena del suicidio; e perciò, quantunque sia una colpa che Dio punisce, perché solo può punire anche dopo la morte, non è un delitto avanti gli uomini, perché la pena, in vece di cadere sul reo medesimo, cade sulla di lui famiglia. Se alcuno mi opponesse che una tal pena può nondimeno

Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di Burgio A.), Milano, Feltrinelli, 1991, p. 96.

Voltaire

Sappiamo tutto quello che in Plutarco, in Seneca, in Montaigne e in cento altri filosofi si adduce a favore del suicidio... Non pretendo di fare qui l'apologia di un'azione che le leggi condannano; ma né l'*Antico* né il *Nuovo Testamento* hanno mai vietato all'uomo di morire quando non può più sopportare di vivere. Nessuna legge romana ha condannato l'assassinio di sé stesso... Nonostante questa umana legge dei nostri maestri, noi ancora trasciniamo sul graticcio, infilziamo in un palo il cadavere di un uomo che con deliberata volontà si è dato la morte; infamiamo la sua memoria;

Voltaire, *Commentario sul libro Dei delitti e delle pene* (prefazione di Francioni G.), Como-Pavia, Ibis, 1994, pp. 76-77.

Sul suicidio



Beccaria

ritrarre un uomo determinato dall'uccidersi, io rispondo: che chi tranquillamente rinuncia al bene della vita, che odia l'esistenza quaggiù, talché vi preferisce un'infelice eternità, deve essere niente mosso dalla meno efficace e più lontana considerazione dei figli o dei parenti.

Voltaire

disonoriamo la sua famiglia per quanto ci è possibile; puniamo il figlio d'aver perduto il padre e la vedova di essere privata del marito. Si confiscano persino i beni del morto; [...] Questa usanza [...] è derivata dal diritto canonico, che priva di sepoltura coloro che muoiono di morte volontaria.

3 gennaio 1766



Alla fine del 1765, l'abate André Morellet dà alle stampe la sua traduzione in francese dei *Delitti* con il titolo *Traité des delits et des peines, traduit de l'italien d'après la troisième édition, revue, corrigée et augmentée par l'auteur. Avec des additions de l'auteur qui n'ont pas encore paru en italien.*

Beccaria ne viene informato tramite lettera datata 3 gennaio 1766.

«Monsieur,

sans avoir l'honneur d'être connu de vous, je me crois en droit de vous adresser un exemplaire de la traduction que j'ai faite de votre ouvrage *De' delitti e delle pene*. Les hommes de lettres sont cosmopolites et de toutes les nations; ils se tiennent par des liens plus étroits que ceux qui unissent les citoyens d'un même pays, les habitants d'une même ville et les membres d'une même famille. C'est à ce titre que je crois pouvoir entrer avec vous en un commerce d'idées et de sentiments qui me sera bien agréable, si vous ne vous refusés pas à l'empressement d'un homme qui vous aime sans vous connoître, et que vous avés sensiblement obligé, en lui faisant éprouver ces émotions douces et fortes que fait naître la lecture de votre excellent ouvrage.

[...] Il y a aujourd'hui huit jours que ma traduction est publique. Je n'ai pas voulu vous écrire plutôt, parceque j'ai cru devoir attendre que je pusse vous instruire de l'impression que votre ouvrage auroit faite dans le publique.

3 gennaio 1766



Alla fine del 1765, l'abate André Morellet dà alle stampe la sua traduzione in francese dei *Delitti* con il titolo *Traité des délits et des peines, traduit de l'italien d'après la troisième édition, revue, corrigée et augmentée par l'auteur. Avec des additions de l'auteur qui n'ont pas encore paru en italien.*

Beccaria ne viene informato tramite lettera datata 3 gennaio 1766.

«Signore,

senza pretendere di essere conosciuto da Lei, mi ritengo in diritto di inviarLe una copia della mia traduzione della sua opera *De' delitti e delle pene*. Gli uomini di lettere sono cosmopoliti e appartengono a tutte le nazioni; sono accomunati da legami più stretti di quelli che uniscono i cittadini di uno stesso paese, gli abitanti di una medesima città e i componenti di una stessa famiglia. È a questo titolo che credo di potere stabilire con Lei una comunione di idee e di sentimenti molto gradevole, se Lei non rifiuta la manifestazione di zelo di un uomo che La ammira senza conoscerla e che Lei ha profondamente obbligato facendogli provare quelle emozioni dolci e forti che provengono dalla lettura della Sua eccellente opera.

[...] La mia traduzione è pubblica da otto giorni. Non ho voluto scriverLe prima perché ho ritenuto di dover attendere di potere informarLa circa la reazione che la Sua opera avrebbe suscitato nel pubblico.

18 ottobre 1766



- ❧ Beccaria giunge a Parigi ove soggiornerà fino alla fine di novembre. In quel periodo egli incontrerà, tra gli altri, D'Alembert e Denis Diderot, ma romperà il rapporto con i Verri.
- ❧ «Parigi è una immensa città che farà certo tre Milani. Un mezzo milione d'uomini vi bolle e vi fermenta... La città è meglio fabricata e meno irregolare di Milano, quantunque e le chiese e le pubbliche fabbriche siano di gran lunga inferiori per l'architettura alle nostre».

30 maggio 1768



Voltaire risponde ad una lettera di Beccaria.

Al termine della lettera, si firma con la seguente espressione:

«Celui que vous avez honoré
de votre lettre»

*[Colui che è stato onorato dalla
Sua lettera, T.d.C.]*

«[...] je vous remercie de tout mon cœur. Ces sentiments doivent être ceux de toute l'Europe. Vous avez aplani la carrière de l'équité, dans laquelle tant d'hommes marchent encor comme des barbares. Votre ouvrage a fait du bien et en fera. Vous travaillez pour la raison et pour l'humanité, qui ont été toutes deux si long temps écrasées. Vous relevez ces deux sœurs abattues depuis environ seize cent ans. Elles commencent enfin à marcher et à parler; mais dès qu'elles parlent, le fanatisme hurle. On craint d'être humain, autant qu'on devrait craindre d'être cruel. [...] Que n'ai-je pu, monsieur, avoir l'honneur de vous voir, de vous embrasser, j'ose dire de pleurer avec vous! J'ai au moins la consolation de vous dire à quel point je vous stime, je vous aime et vous respecte».

30 maggio 1768



Voltaire risponde ad una lettera di Beccaria.

Al termine della lettera, si firma con la seguente espressione:

«Celui que vous avez honoré
de votre lettre»

*[Colui che è stato onorato dalla
Sua lettera, T.d.C.]*

«La ringrazio di cuore.

Questi sentimenti devono essere quelli di tutta l'Europa. Lei ha spianato la strada all'equità nella quale ancora tanti uomini camminano come dei barbari. La Sua opera ha fatto del bene e ne farà ancora. Lei lavora per la ragione e per l'umanità che sono state entrambe annientate per così tanto tempo. Lei rianima queste due sorelle abbattute da circa seicento anni. Esse cominciano finalmente a camminare e a parlare; ma, dal momento in cui esse parlano, il fanatismo urla. Si ha paura di essere umani, ma si dovrebbe anche temere di essere crudeli.

[...] Non ho potuto, Signore, avere l'onore di vederLa, di abbracciarLa, oso dire di piangere con Lei! Mi consolo almeno dicendoLe che La stimo, La adoro e La rispetto profondamente»



28 novembre 1794



Beccaria muore a Milano “colpito d’ accidente” apoplettico.

Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di Burgio A.), Milano, Feltrinelli, 1991. Fotografia di R. Sette.

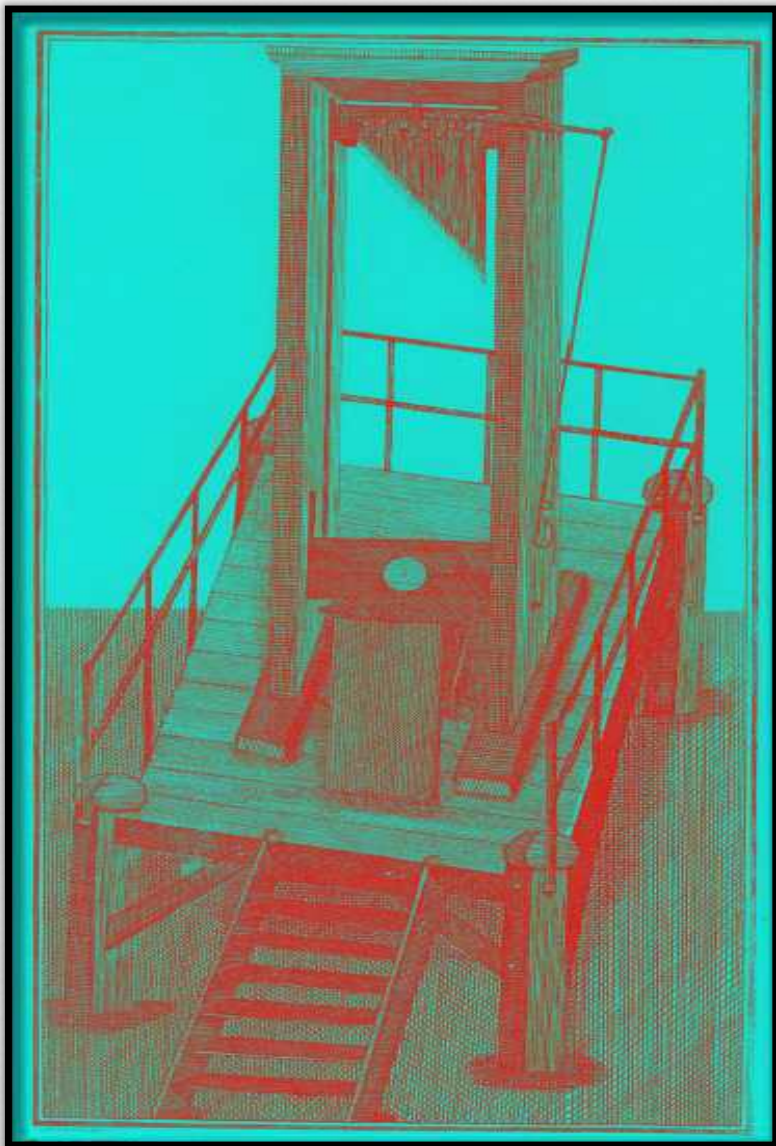


19 marzo 1871



Viene inaugurato il monumento a
Cesare Beccaria posto a Milano
nella piazza che attualmente prende
il suo nome.

Fotografia di R. Sette.



8 giugno 1888



Dopo più di un secolo dalla pubblicazione della prima edizione dei *Delitti e delle pene*, il sogno di Cesare Beccaria si realizza: la Camera del Regno d'Italia ha abolito la pena di morte.

Elaborazione di R. Sette su fonte: Clair J. (sous la direction de), *Crime & Châtiment*, Paris, Musée d'Orsay, Éditions Gallimard, 2010, p. 65.

«Il sogno di Cesare Beccaria», *Gazzetta Piemontese*, 9-10 giugno 1888.

Bibliografia



Beccaria C., *Dei delitti e delle pene* (a cura di Burgio A.), Milano, Feltrinelli, 1991

Beccaria C., *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria* (a cura di Francioni G., Firpo L.), Milano, Mediobanca, 1984, vol. 1 (*Dei delitti e delle pene*)

Beccaria C., *Edizione nazionale delle opere di Cesare Beccaria* (a cura di Capra C., Pasta R., Pino Pongolini F.), Milano, Mediobanca, 1994, vol. 4 (*Carteggio parte I: 1758-1768*)

Clair J. (sous la direction de), *Crime & Châtiment*, Paris, Musée d'Orsay, Éditions Gallimard, 2010

Enciclopedia on line, «Beccaria, Cesare», Treccani.it, 17 ottobre 2013,
<http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria/>

Enciclopedia on line, «Voltaire *voltèr*, François-Marie Arouet detto», Treccani.it, 17 ottobre 2013,
<http://www.treccani.it/enciclopedia/francois-marie-arouet-detto-voltaire/>

Giovani, 17 ottobre 2013, <http://gallery.giovani.it/gruppi/frontend/index/gruppo/3029/tipo/foto/id/14741>

Parodos, 17 ottobre 2013, <http://www.parodos.it>

Venturi F., «Beccaria, Cesare», in *D.B.I.*, vol. 7, 1970, ultimo accesso 17 ottobre 2013,
http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria_%28Dizionario-Biografico%29/

Voltaire, *Commentario sul libro Dei delitti e delle pene* (prefazione di Francioni G.), Como-Pavia, Ibis, 1994



Agli albori della criminologia scientifica

allegato a

Manuale di criminologia

I. Le teorie e II. Criminalità, controllo, sicurezza

ISBN

978-88-491-3842-9 e 978-88-491-3843-6

© 2013 Edizioni Entro Le Mura – www.edizionientrolemura.it

© Clueb 2013 – www.clueb.it